

RENDERE TESTIMONIANZA ALLA LUCE

III DOMENICA DI AVVENTO – ANNO B – GIOVANNI 1,6-8.19-28

6. *Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.*

Nella seconda domenica di Avvento è stata tratteggiata la figura di Giovanni Battista. In questa domenica, terza di Avvento, l'evangelista Giovanni presenta in modo più approfondito la missione che il Battista compie. Egli è un grande profeta, ha molti discepoli, la sua fama si è diffusa molto fra il popolo. Sembra che successivamente, al tempo in cui Giovanni scrive, ci sia concorrenza fra i seguaci di Giovanni e quelli di Gesù. Tutti i due gruppi sono simili, esteriormente, in quanto annunciano la venuta del regno e predicano la conversione. L'evangelista Giovanni, che scrive alla fine del primo secolo, e tutti gli altri evangelisti, che hanno scritto prima di lui, sottolineano e chiariscono che il Battista è inferiore a Cristo, a scanso di ogni equivoco.

Gesù stesso definisce Giovanni “il più grande fra i nati di donna” (cfr. Matteo 11,11; Luca 7,28), ma anche “il più piccolo nel Regno è più grande di lui”.

Dal punto di vista personale, Giovanni Battista non si inorgoglisce per il successo ottenuto, non si sostituisce al Cristo che viene, sa cedergli il posto, afferma chiaramente che non è lui il Messia.

“*Mandato da Dio*”: non è il Battista a darsi l'incarico di annunciare il Messia, ma la sua è una missione ricevuta direttamente da Dio. Non siamo noi a darci la vocazione, ma siamo scelti per un incarico di grande fiducia.

“*Giovanni*”: il significato del nome è “*il Signore fa grazia*”.

7. *Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.*

Dentro il piano di Dio, il compito di Giovanni è dare testimonianza alla luce. Nel Prologo al suo Vangelo, Giovanni afferma che la Parola di Dio è presente in tutte le cose e brilla nelle tenebre, illuminando ogni uomo. Niente riesce a spegnerla, nessuno riesce a nasconderla. Possiamo tentare di allontanare Dio, di essergli indifferenti, di negare la sua presenza, ma prima o poi rinasce nel cuore dell'uomo il bisogno di Lui. Il compito di Giovanni e dei testimoni di oggi è quello di risvegliare nelle coscienze la necessità della Luce, di Dio.

“*Testimone*” (*mártys*): essere testimone di Cristo significa annunciare la sua presenza, vivere con coerenza, essergli fedele fino alla fine, anche a costo dello spargimento del sangue. Il “mondo”, cioè l'umanità malvagia, violenta (*philautica*) solitamente si scaglia contro chi la pensa diversamente, che agisce con onestà, che proclama e vive la verità. Così è stato per i profeti, per il Battista, per Gesù e per tutti i suoi fedeli, ieri come oggi.

“*Luce*”: lo scopo di Giovanni Battista è rendere testimonianza alla Luce. Non viene per testimoniare la potenza di Dio, la sua maestà, la sua grandezza, ma la sua Luce! La Verità è Luce, l'Amore è Luce, la Misericordia è Luce, la Bellezza è Luce. Dio è tutto questo, perciò Dio è Luce!

Come il Battista, ogni cristiano è mandato da Dio e deve rendere testimonianza alla Luce, deve annunciare che la storia va verso lo splendore di Dio e non verso lo sfascio, che non dobbiamo scoraggiarci per le tenebre che sembrano vincere nella storia, ma attendere l'alba nuova che nasce

ogni volta che una persona compie un'opera buona, risorge dal suo dolore, sconfigge la sua malattia, crede nella risurrezione.

8. *Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

L'opera del Battista è stata talmente importante che egli è stato scambiato per il Messia. In realtà in questo versetto si ribadisce che egli è solo un testimone, colui che ha contemplato la Luce e le è rimasto fedele, a costo della vita, "perdendo letteralmente la testa" per Dio... È stato così autorevole che i suoi seguaci sono stati affascinati dalla coerenza della sua vita e l'hanno seguito.

19. *E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?"*.

Viene riferita la testimonianza resa da Giovanni. Gesù viene dopo Giovanni, è suo discepolo, ma è più importante di Giovanni, perché esisteva prima di Giovanni: *"Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me"* (Giovanni 1, 15.30).

"Chi sei tu?". Domanda diretta a Giovanni, ma anche ad ognuno di noi. Cosa risponderemmo ad un estraneo che ci interroga, chiedendoci chi siamo? Dovremmo cercare di conoscerci il più approfonditamente possibile attraverso il dialogo interiore, guardandoci come allo specchio per cogliere quali sono i difetti da correggere, quali sono le virtù da consolidare, quali sono i valori da coltivare e gli obiettivi da perseguire. È un esercizio da compiere quotidianamente per diventare sempre più aperti alla Luce con la quale Dio ci illumina. È sotto il suo sguardo che diventiamo autentici e veri. Noi non siamo quello che gli altri credono di noi, non siamo santi, non siamo angeli, ma non siamo neanche solo dei falliti o solo dei peccatori. Noi non siamo il nostro ruolo e la nostra immagine. La nostra ultima identità è Dio, perché da Dio veniamo e senza di Lui nulla noi siamo. La relazione con Lui ci tiene in piedi, ci crea e ci ricrea, ci conforta e si perdona. Il cammino di riconoscimento della nostra identità è sempre più da approfondire e da scavare per diventare liberi e chiari nel nostro rapporto con noi stessi e con gli altri. In definitiva è Cristo stesso che ci dice ciò che siamo, per Sua Grazia: "Voi siete la luce del mondo!". Lacrime di gioia per questa enorme fiducia che Dio ha in noi, infinitamente piccole creature!

20. *Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". 21. Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". 22. Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". 23. Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia".*

Gli inviati chiedono risposte precise per poter riferire esattamente a scribi e farisei chi è il Battista. Non basta che Giovanni dica *ciò che lui non è*; vogliono sapere chi è veramente quest'uomo che attira numerosa folla da tutte le parti. Giovanni per tre volte dice "no": *non è il Messia*, cioè il re davidico molto atteso ai suoi tempi; *non è Elia* che doveva tornare per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e quello dei figli verso i padri, cioè per restaurare la pace tra popoli (Malachia 3,23-24; Siracide 48,10); *non è il profeta* che era atteso per completare l'opera di Mosè (Deuteronomio 18,15). Sono tutti titoli messianici o profetici che Giovanni Battista nega chiaramente e non si attribuisce.

Finalmente Giovanni cita il profeta Isaia per spiegare chi egli sia veramente. Utilizza un passo biblico molto diffuso per comunicare il suo essere e la sua missione. Afferma semplicemente che è egli *voce*, ma ciò che conta è la Parola: *"Sono una voce che grida nel deserto. Preparate le vie del Signore"* (Matteo 3,3; Marco 1,3; Luca 3,4; Giovanni 1,23). Sant'Agostino commenta: "Giovanni

Battista era una voce, ma in principio il Signore era il Verbo. Giovanni fu una voce per un certo tempo, ma Cristo, che in principio era il Verbo, è il Verbo per l'eternità" (Sermoni 293).

I dialoghi riportati in questo brano del Vangelo riferiscono la catechesi fatta nel primo secolo ai cristiani di allora. Essi cercavano nella Scrittura la risposta ai loro interrogativi in merito all'esperienza nuova che stavano vivendo alla sequela del Signore Gesù e avevano bisogno di chiarezze, di certezze. Si stavano staccando dalla tradizione ebraica consolidata e si stavano aprendo a un nuovo orizzonte.

Anche noi oggi dobbiamo assaporare la Bibbia e cercare in essa il profondo significato del nostro credere e del nostro vivere, senza lasciarci distogliere dalle tante lusinghe e dai tanti miraggi del mondo odierno.

"Voce": Giovanni è solo una voce imprestata a un Altro, eco di una parola non sua, una voce che si sente, si ascolta, ma non si può trattenere, né vedere, né contemplare. Voce che annuncia, passa e va. Rimane solo nel cuore di chi l'ha fatta propria.

24. Essi erano stati mandati da parte dei farisei. 25. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzati se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". 26. Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, 27. uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". 28. Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Giovanni afferma che il suo è un servizio nei confronti di Gesù, che è la Parola creatrice che stava presso il Padre fin dalla creazione (cfr. Giovanni 1,1-3). Confessa di non essere nessuno dei profeti, né tantomeno il Cristo, ma afferma di essere solo il precursore, colui che battezza per significare esteriormente l'impegno ad un cambiamento radicale di vita. Quello che conta è colui che verrà dopo: Gesù.

"Io battezzo con acqua". Il battesimo stesso che il Battista impartisce viene visto esclusivamente in funzione del suo compito di annunziare la venuta di un altro. È necessario sapere che nelle comunità cristiane della fine del primo secolo c'erano persone che conoscevano solo il battesimo di Giovanni (cfr. Atti 18,25; 19,3). Entrando in contatto con altri cristiani che erano stati battezzati nel battesimo di Gesù, volevano sapere quale era il significato del battesimo di Giovanni. A quel tempo, con il battesimo una persona dichiarava apertamente di accettare un messaggio e un insegnamento. Esteriormente confermava la sua decisione attraverso un'abluzione, una purificazione, un bagno. In questo modo rendeva visibile il vincolo di adesione all'insegnamento ricevuto, con conseguente impegno di cambiamento di vita. Chi aderisce a Giovanni si vincola al suo insegnamento con il battesimo da lui impartito. Chi aderisce a Gesù si vincola al suo insegnamento con il battesimo da lui impartito con lo Spirito Santo. È chiaro che i primi cristiani cercano di capire se è Giovanni o se è Gesù che ha più importanza. In queste righe essi trovano e troviamo noi, oggi, la risposta: Gesù è il Figlio di Dio, il Messia, Colui che doveva venire!

"Ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete". Gesù si confonde fra la folla che ascolta Giovanni. Nessuno ancora lo conosce.

"Uno che viene dopo di me". Giovanni presenta Gesù come uno che viene "dopo" (*opisô*) di lui. Con questa espressione si capisce che, forse, Gesù sia stato per qualche tempo discepolo di Giovanni Battista. Infatti nel Quarto Vangelo si dice che Gesù ha svolto per un certo tempo un'attività parallela a quella del Battista, forse all'interno del movimento da lui iniziato (cfr. Giovanni 3,22-30). Nonostante venga dopo di lui, colui che Giovanni annuncia è più importante di

lui. Il Battista scompare di fronte alla dignità eccelsa del “Verbo di Dio”, cioè davanti alla Sapienza stessa di Dio venuta in questo mondo (cfr. Giovanni 1,1).

“*Al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo*”. Questa è una metafora con la quale il Battista afferma che è la persona di Gesù che conta più di tutto. Egli si ritiene inadeguato rispetto alla missione ricevuta, tanto che afferma di non essere nemmeno degno di fare il servizio che è solitamente compiuto da uno schiavo: sciogliere i legacci dei sandali di Gesù (cfr. Marco 1,7-8). È l’esperienza di ogni chiamato: si trova di fronte ad una missione talmente grande che sente il divario enorme tra ciò che deve compiere e ciò che effettivamente vive. L’umiltà è la base per essere al servizio del Cristo, l’Unico che veramente deve trasparire nella vita del suo testimone.

“*Sta uno che non conoscete*”: Giovanni afferma che Gesù è davvero presente in mezzo alla moltitudine che va ad ascoltare la sua predicazione. Egli è quel “dito” puntato che indica: “Ecco l’Agnello di Dio”. Noi cristiani di allora e di oggi noi non dobbiamo seguire il *dito*, ma Colui che è indicato dal *dito*.

“*Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano*”: è una breve descrizione geografica che spiega dove si svolgono i dialoghi tra il Battista e gli inviati. Il luogo si trova al di là del Giordano, ma è sconosciuto. Porta lo stesso nome del villaggio di Betania, dove risiedevano Lazzaro, Marta e Maria (cfr. Giovanni 11,1 – cfr. Luca 10,38-42), ma è solo un caso di omonimia.

.....

Noi, cristiani del ventunesimo secolo, siamo chiamati a riconoscere Gesù presente in mezzo a tutti coloro che cercano risposte alla loro sete di verità e di vita vera. Riconoscere Cristo ed essere testimoni di Cristo: come? Attraverso la santità della nostra vita perché possiamo essere luminosi solo se siamo una piccola luce che pallidamente rivela la Grande Luce.

Giovanni ci insegna che dobbiamo vincere la tentazione del protagonismo; dobbiamo rinviare a Dio tutti coloro che incontriamo, senza fermarli a noi stessi.

Siamo chiamati a vivere nella verità del nostro essere a servizio del Signore, non suoi sostituti. Sapremo farlo solo se sapremo adorare il Cristo, il Veramente Grande; se cercheremo di percepire Dio nell’adorazione; se sapremo fare silenzio nel nostro deserto interiore; se sapremo riconoscere nel povero, nel bisognoso, nel fratello, nella sorella che ci vive accanto quel Dio che si è incarnato per la nostra gioia e la nostra salvezza; quel Dio che ci parla con la voce del nostro prossimo. Solo così saremo felici di quella gioia intramontabile che Gesù solo può dare.

Suor Emanuela Biasiolo